

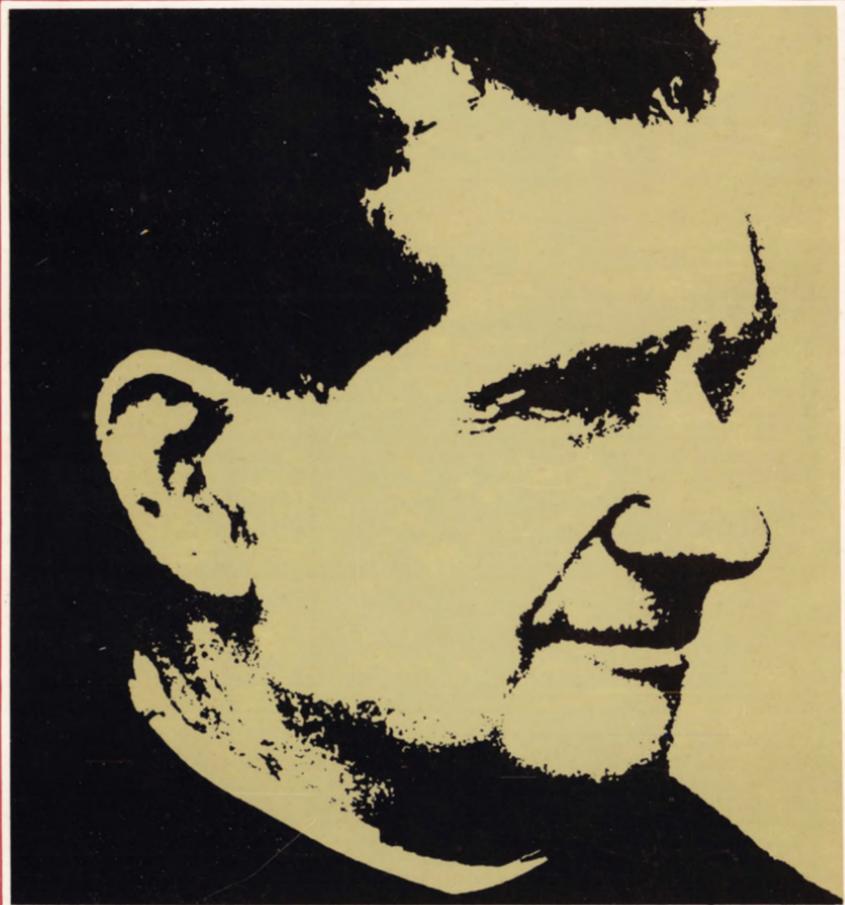
# L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

---

COLLANA  
COLLOQUI  
SULLA  
VITA  
SALESIANA

7

ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)



# L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

Jünkerath presso Colonia (Germania)  
24 - 28 agosto 1975

ELLE DI CI  
LEUMANN-TORINO  
1976

---

Hanno curato la presente edizione  
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

L'IMPEGNO  
DELLA FAMIGLIA  
SALESIANA  
PER LA GIUSTIZIA

Imprimatur presso Colonia (Germania)  
24 - 28 agosto 1976

Visto, nulla osta: Torino, 2.7.76: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 1053-76

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

# Le idee-forza di una politica salesiana in materia di giustizia in un paese dell'Europa Occidentale

Comunicazione

MICHEL MOUILLARD, sdb \*

## Introduzione

Come i vescovi dell'ultimo Sinodo, sarei tentato di dire: « Noi parliamo, parliamo, e questo non cambia niente; occorrerebbe innestare seriamente il Vangelo nella vita... ».<sup>1</sup> Nel nostro colloquio noi rischiamo di « liberare il mondo »... teoricamente!

Può darsi che tentando di affrontare il problema della giustizia concreta, quale si pone a un ispettore « medio » (responsabile teorico della « politica » della sua ispezione anche in fatto di giustizia), possa contribuire a rendere più degno di fede il titolo del nostro confronto che preferirei leggere così: « L'impegno della Famiglia salesiana per la giustizia ». D'altronde è certo che per uno studio più pastorale del tema sarebbe stato necessario accordare un più ampio spazio ai dati di fatto ed anche prenderli come punto di partenza. In effetti, in questa materia, più che in altre, è questione di credibilità: credibilità della Chiesa, della congregazione, della Famiglia salesiana. E la credibilità non si fonda già su dei discorsi, anche i più eloquenti!

## Situazione concreta di fronte a cui si trova un ispettore salesiano di un paese dell'Europa occidentale (Francia-Lyon)

Delineo, a larghi tratti, alcuni aspetti della situazione concreta che io devo affrontare e nella quale i confratelli sono immersi... Dirò anche che è meglio parlare qui di persone, inserite in questa o quella corrente, legate a questa o quella congiuntura, impregnate di questa o quella cultura, influenzate da questa o quella ideologia, ecc.

\* Ispettore salesiano della Francia-sud dal 1970.

<sup>1</sup> Si veda in merito lo studio di *Christus* 19 (1975) 55.

1. *Queste persone sono prima di tutto i miei confratelli salesiani* che reagiscono violentemente contro una notizia del Cile, nel dicembre 1974,<sup>2</sup> e all'annuncio dell'inaugurazione di una pista artificiale di sci in una nostra casa... (« Mentre problemi più che gravi di giustizia si pongono in questi paesi, i salesiani sembra che li ignorino, che vivano accanto ad essi... E come mai in paesi del terzo mondo si riesce a fare la tal cosa, mentre da noi!... E per chi? con il danaro di chi? affiancati da chi? »).

Sono i miei confratelli salesiani che vivono l'attuale situazione politica francese: due correnti, sinistra e destra, numericamente equilibrate; il significato che assume l'attuale potenza ideologica e psicologica della sinistra, che tenta i giovani soprattutto per la loro generosità e per il loro desiderio di trasformazione della società in un socialismo più giusto, liberatore dell'uomo. Un buon numero di preti e di religiosi nella Chiesa, e quindi di salesiani, credono nella sinistra generatrice di un socialismo « alla francese », più umano.

Sono i miei confratelli provocati da questioni contestatrici riguardanti la scuola e, quindi, le nostre scuole (integrate nel « sistema »), le istituzioni ricreative (è compito dei preti occuparsene?), il salariato e il volontariato, l'inserzione nel mondo, la presenza al mondo, la secolarizzazione.

Sono ancora i miei confratelli segnati da alcuni fatti o stimolati a viverli: il raduno della JOC a Parigi, nel giugno del '74 (Objectif 74), dove viene ricevuto il Segretario generale del partito comunista francese; le prese di posizione dell'ACO, della JEC, di gruppi di insegnanti, del MRJC, della JOC, JOCF, JIC-JICF, dei sindacati CFDT<sup>3</sup> di ispirazione cristiana; i preti operai (un prete operaio sta per essere consacrato vescovo); i religiosi e le religiose « al lavoro », inseriti in un quartiere; le Figlie di Maria Ausiliatrice che creano delle piccole comunità in ambiente proletario; le Volontarie di Don Bosco nelle carceri..., l'accoglienza in Francia di un salesiano molto rinomato: Don Girardi, uno degli ispiratori del Movimento « Cristiani per il socialismo »;<sup>4</sup> ciò che ha potuto vivere il card. Silva Henríquez, per-

<sup>2</sup> ANS, febbraio 1975, p. 3.

<sup>3</sup> ACO, JEC, ecc.: movimenti di azione cattolica specializzati in Francia. CFDT: sindacato originalmente di ispirazione cristiana.

<sup>4</sup> Cfr ANS, febbraio 1975, p. 18.

sonaggio di primo piano negli avvenimenti del Cile; <sup>5</sup> le posizioni sulla giustizia avanzate dal Capitolo generale speciale.

Sono i miei confratelli formati (in maggioranza) in altri tempi e con prospettive differenti da quelle attuali. La giustizia, nei nostri trattati di morale (per alcuni aspetti non tanto vecchia poi!), ridotta alla sua accezione strettamente giuridica, incapace di percepire le « ingiustizie sociali » e i problemi vitali posti dall'industrializzazione e dal capitalismo liberale... Oggi, dopo il Vaticano II, la Chiesa percepisce invece meglio i suoi rapporti col mondo, riconosce innanzitutto l'autonomia delle realtà terrene, costata lo stretto rapporto tra l'impegno per la giustizia umana e la salvezza in Gesù Cristo... I « teologi della liberazione » o « politici », purificati dalle loro eventuali ambiguità, possono aiutare a riscoprire in parte il legame biblico tra la giustizia umana e la giustizia divina...<sup>6</sup> Ora sono i nostri confratelli, siamo noi, fatti di carne e d'ossa, che abbiamo percepito e che viviamo questo cambio. Senza contare che ci sono oggi altri « formatori », diversi dai professori ecclesiastici salesiani o da altri; sono gli occhi dei nostri confratelli che hanno visto gli scheletri del Sahel o dell'India, come la stretta di mano americano-sovietica nello spazio, nel luglio 1975; un minimo di apertura al mondo attraverso i giornali, la radio, la TV, i mass media, le relazioni e la « vita con »... allarga singolarmente gli orizzonti e forma in modo diverso dai manuali di morale!

2. *Ma queste persone sono anche la gente che ci giudica dall'esterno* e che formula nei nostri confronti degli apprezzamenti che non vanno tacciati in maniera affrettata di pregiudizio: « La Chiesa è dalla parte dei ricchi », « la Chiesa è a destra » (tutt'al più e nel migliore dei casi « del centro riformista »), « il Vaticano e i suoi tesori... », « le proprietà della Chiesa e delle congregazioni », « i religiosi celibi in fin dei conti hanno la vita facile, la vita bella », « la ricchezza delle comunità religiose »... Anche se tutte le attività salesiane di Montpellier, e la stessa nostra comunità, sono attualmente in *deficit*, i nostri sette ettari in piena città rappresentano dai due ai tre miliardi di lire, e non

<sup>5</sup> *Ivi.*

<sup>6</sup> Cfr *Dictionnaire de Spiritualité*, t. VIII, col. 1637s.

si potrà impedire a una famiglia media francese di pensare che i salesiani sono ricchi davanti ai 300 ettari di La Navarre (casa fondata da Don Bosco) e alla sua superficie vinicola di 40 ettari... Certo vi sono degli equivoci... Ma come sopprimerli? E anche questo è un dato concreto...

3. *Infine, l'ispettore è una di queste persone...* È bene che in questo discorso sulla giustizia, egli abbia coscienza del modo con cui è o può essere visto. Fa parte dell'autorità e, come tale, viene confuso (anche se non ne ha molto!) con il potere. Fin tanto che è considerato come autorità è percepito come detentore di potere, come « dalla parte del potere ». Va notato che oggi non soltanto la massa della nostra gente la pensa così, ma anche una parte dei nostri stessi confratelli è dello stesso parere. E nella misura in cui sono più o meno influenzati dalla situazione politica e sollecitati o imbevuti da certe analisi della società, considerano l'ispettore, nella sua funzione (non nella sua persona), più o meno, ma forzatamente dalla parte del potere stabilito, dominatore e sfruttatore... D'altronde l'ispettore in questione non dovrà rigettare con troppa fretta questi sospetti o accuse. Lo schema monarchico (più incline alla signoria assoluta che alla signoria costituzionale) su cui sono ancora modellate le strutture d'autorità in congregazione, cela, senza alcun dubbio, delle trappole pericolose in cui una vera giustizia fraterna, umana e divina, rischia di cadere ancora oggi.

#### **Un ispettore salesiano d'Europa occidentale (Francia-Lyon) di fronte alla situazione concreta**

1. *Un ispettore è innanzitutto un pastore.* Il groviglio delle situazioni e delle idee è più che sufficiente per lasciare perplesso un pastore... D'altra parte, responsabile al suo livello dell'evangelizzazione e della credibilità della sua ispettoria, e specificamente in materia di giustizia, non può riflettere indefinitamente. È costretto a decidere, ad agire, a orientare, a incoraggiare, a resistere a sollecitazioni concrete, a prendere dei rischi, senza essere al corrente di tutto, senza conoscere il diritto e il rovescio d'una questione... È tutto questo che presto o tardi decide del successo o dello scacco dell'evangelizzazione. Si deve quindi po-

ter contare su una sua facoltà di discernimento assai più importante, credo, che in passato.<sup>7</sup>

Egli inoltre s'accorge ben presto che alcuni suoi confratelli appartengono a questa tendenza, mentre altri a quell'altra... Può seguire i suoi confratelli della destra e separarsi dagli altri? Od occorre, al contrario, reprimerli, ostacolarli, contenerli, a rischio di confermare l'immagine di una Chiesa e di una congregazione compromesse con i grandi di questo mondo ed agenti nella stessa maniera?<sup>8</sup> Egli è ancora costantemente alla ricerca molto concreta di un equilibrio tra « la persona e l'istituzione », « lo spirito e la lettera »..., dovendo peraltro garantire la vita dell'istituzione. Preso tra i problemi delle persone e quelli delle opere, egli si sente tirato in più direzioni.

Non sono che alcuni fili della rete in cui, inevitabilmente, l'ispettore si trova impigliato, od alcuni equivoci e contraddizioni in cui a volte ha la cattiva coscienza di invischiarsi... E si domanda: « Che fare? Cos'è consigliabile? Cos'è possibile fare? Che cosa bisogna fare? ».

2. *In questo contesto, l'ispettore, in accordo con il suo consiglio, tenta di seguire, ancorché modestamente (sia per le realizzazioni, imperfette e piene di lacune, sia per la sua autorevolezza così ridotta) una « politica », che almeno sia nella linea di una certa giustizia. Innanzitutto un principio d'azione: egli sa e proclama, ed è senza dubbio un primo discernimento concreto, che la liberazione dei poveri, degli oppressi, degli sfruttati... appare come luogo privilegiato dell'evangelizzazione, e che tale liberazione implica delle opzioni politiche gravi, conformi al Vangelo.<sup>9</sup> « Qualunque siano i rischi che potrebbe incontrare, la Chiesa deve sempre, senza equivoci, prendere la parte degli oppressi in opposizione a non importa quale tendenza ad appoggiarsi su strutture oppressive ».<sup>10</sup> Molto concretamente, vorrei mettervi al corrente prima di tutto di una premessa, poi di alcune realizzazioni, linee di condotta, orientamenti adottati e promossi in ispettoria, poi ancora di un tema di riflessione e, da ultimo, di un dubbio.*

<sup>7</sup> *Pro-Mundi Vita*, Nota speciale 38 (Bruxelles, 1975), p. 23.

<sup>8</sup> *Ivi*.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>10</sup> Cfr *The Clergy Monthly* 38 (1974) 1 (raccomandazione della « consulta di Patna », India).

## Una « politica »

Una delle funzioni principali dell'ispettore è quella di creare un'autentica comunità di cuori. Per delle persone che devono unirsi in vista di una missione di liberazione della gioventù povera e abbandonata, una vera comunione di persone s'impone, sotto pena di cadere in flagrante contraddizione. Si trova quindi a lottare contro l'individualismo per la partecipazione e la collegialità; deve promuovere e utilizzare gli organi di partecipazione, di corresponsabilità a tutti i livelli, e lavorare per la crescita del senso collettivo dei confratelli, allargare l'orizzonte dell'ispettorato (senso della Chiesa, senso della missione mondiale e quindi della comunità mondiale salesiana...).

Fare comunità per lavorare insieme è una necessità, perché: a) l'impegno in certe iniziative di liberazione non è esente da pericoli e vi si può perdere la fede se non si è sufficientemente sostenuti e aiutati da una comunità; b) soprattutto perché è un'esigenza della nostra fede in vista di rendere percettibile il Liberatore Gesù: « La fraternità è sempre il segno della presenza del Signore e dell'invio in missione da parte sua, come pure lo strumento per suscitare la comunione ».<sup>11</sup> Se quindi è una condizione necessaria, io faccio tutto quello che posso per fare dell'ispettorato una comunità di cuori, di mentalità, di spirito, di preghiera, aperta e accogliente.

Ma chi non vede che un simile tentativo non può nutrirsi che di una vera giustizia, dove l'uguaglianza dei fratelli e delle comunità locali deve essere un obiettivo costante? Costruire la comunità è costruire la giustizia prima di tutto tra di noi.

Creare una comunità di riflessione: è una seconda funzione principale dell'ispettore. La comunità si crea, tra l'altro, attraverso raduni, riunioni, incontri, ai diversi livelli e con diversi obiettivi immediati... Ma occorre che queste assemblee siano concepite in maniera tale che la giustizia vi sia praticata e che, di conseguenza, vi siano creati dei reali legami egualitari e comunitari. In particolare, il diritto alla parola è un fatto di tutti e di ciascuno... Vi sono certe organizzazioni di riunioni che possono essere un'offesa alla giustizia e un'ipocrisia. Occorre ingeniarsi perché ognuno possa realmente e praticamente esprimersi. Posso

<sup>11</sup> M-P. PRÉAT, *Jacques Loew ou le défi évangélique*, Paris 1974, p. 143.

testimoniare qui che noi ci sforziamo, in tutte le riunioni (di direttori, di coadiutori, nei capitoli ispettoriali, nelle assemblee generali...) di praticare un metodo che sia rispettoso di questo diritto fondamentale. Solo in questo modo una riflessione ispettoriale può dirsi di essere veramente comunitaria.

### *Realizzazioni e orientamenti*

Occorre innanzitutto agire su due piani: 1) i gesti puntuali che esprimono lo slancio immediato del cuore, come la creazione di una casa ispettoriale di accoglienza per i confratelli, e le risposte agli appelli provenienti da altre organizzazioni caritative...; 2) una politica per un cambio della società, incarnata nella vita, nei fatti, nei gesti, negli orientamenti, nelle decisioni dell'ispettoria. La credibilità della Chiesa, secondo i membri dell'ultimo Sinodo, è legata agli impegni reali di essa negli sforzi di liberazione dei « piccoli ». Tali impegni devono superare una semplice pratica caritativa per sfociare in una pratica politica.<sup>12</sup> Ed ecco alcune iniziative prese in questo senso:

Si sono tenute diverse riunioni i cui temi toccavano il problema della giustizia: il Capitolo ispettoriale; l'assemblea generale sull'evangelizzazione; la riunione dei direttori sul danaro... Alcune disposizioni o decisioni prese: il « reddito » di ogni confratello non deve superare lo SMIC (= salario minimo); intesa con l'ispettore per disporre del « surplus » della comunità; studio della testimonianza comunitaria della povertà, compiuto con le persone che ci circondano e tenendo conto dell'informazione pubblica; creazione di nuovi tipi di presenza in ambienti di emarginati. Si è appena affidato alla « commissione ispettoriale delle finanze » lo studio della « perequazione » possibile tra le comunità, e del « canone » ispettoriale nel senso di una più grande giustizia tra preti e coadiutori, salariati e non salariati... Linea di condotta adottata dai responsabili ispettoriali e approvata dall'ispettoria: vendita eventuale di nostre proprietà a organismi sociali o educativi piuttosto che ad agenzie di vendita (Fontanières, Heyrieux...); interventi, quando ne abbiamo la possibilità, in progetti urbanistici per la costruzione preferenziale di alloggi sociali

<sup>12</sup> Cfr *Pro-Mundi Vita*, art. cit., p. 32.

(Montpellier)... Esigenze « salesiane » da far valere nei consigli di amministrazione che sovente « frenano » e che occorre fare evolvere. Numerosi legami creati dalla solidarietà salesiana ispettoriale (quaresima) con missionari, in particolare con quelli originari dell'ispettoria... Domandiamo, espressamente, per ogni dono inviato, una utilizzazione « salesiana », quindi, per i « piccoli », per gli abbandonati, per i giovani poveri... Una procura missionaria creata con lo scopo di una più giusta ripartizione dei fondi tra i missionari contattati.

Rifiutiamo di apparire nella lista ufficiale dei « donatori » della solidarietà internazionale, che compare sugli Atti del Consiglio superiore, ritenendo che le « liste di benefattori » costituiscono un mezzo superato e oggi criticato come non evangelico e come un « premio » dei ricchi... Al Capitolo speciale di Viviers, si è dato la parola a una Volontaria di Don Bosco, assistente sociale nelle prigioni. Presso i nostri « amici e benefattori » (io evito al massimo l'impiego di questa terminologia) cerchiamo di promuovere una certa « educazione » alla giustizia,<sup>13</sup> evitando l'adulazione, usando della semplicità di Don Bosco (« noi siamo i vostri benefattori, noi »), richiamando costantemente la missione salesiana di liberazione, presentata senza infingimenti... Presso gli exallievi favoriamo e incoraggiamo le iniziative che portano gli adulti ad approfondire e sviluppare il loro impegno nella vita sociale in nome della loro fede (ritiri per superare lo stadio « amicale »).

Grande libertà e fiducia, nelle trattative, lasciata alle comunità e ai confratelli per impegnarsi in azioni o su posizioni legate alla liberazione dei poveri: difesa dei lavoratori emigrati (Toulouse, Mulhouse...); problema delle prostitute (Toulouse...); preti e coadiutori al « lavoro » (Lyon...); presenza tra i drogati, gli handicappati, tra i giovani della strada, tra i prigionieri (Lyon, Marseille, Bordeaux, Toulon, Nice...); partecipazione a manifestazioni, impegni sindacali (politici in qualche caso...); presenza e habitat in ambienti proletari (Lyon...); due tipi di presenza salesiana (scuola e parrocchia) conservati in un paese socialista (Algeria) e franca collaborazione.

Un secondo orientamento generale: convertire il proprio cuore.

<sup>13</sup> In particolare, con *La lettre à nos Amis*, foglietto periodico dell'ispettore.

Attraverso circolari o a voce, mi sforzo di richiamare con regolarità il primato della nostra conversione personale. Certo, l'importanza del cambio delle strutture è decisiva ai fini della trasformazione della società, ma c'è il rischio di irrigidimenti, di sclerosi, di scollature dalla realtà... Senza dubbio, è giocoforza costatare la lotta delle classi..., ma quanto a renderne strumento di evangelizzazione?! Come potrebbe realizzarsi in questo caso la « cattolicità »? È importante che il Vangelo resti sempre il nostro punto di riferimento di cristiani e religiosi impegnati.

### *Giustizia e scuola*

Personalmente sono preoccupato, assieme a parecchi miei confratelli, della scuola. La scuola fa problema. Ci siamo detti per molto tempo: noi non facciamo politica!... Ma la scuola, che gestiamo attraverso le nostre istituzioni e i nostri edifici scolastici, non partecipa forse di un tipo di società (basata sulla concorrenza, sul profitto, sulla situazione, sull'interesse, sulla promozione individuale, dove viene presentato come ideale più l'uomo che « ha » che non l'uomo che « è »), in cui sono favoriti i ricchi, i possidenti? In effetti, non ci mostriamo forse in essa « alleati » a una classe? L'accesso all'università è ancora piuttosto ristretto ed è appannaggio ancora di gente possidente...

Allora si deve continuare, magari apportando delle riforme e dei miglioramenti? Ma ne abbiamo i mezzi? La scuola privata, più libera, è poi così libera da consentirci di correggere realmente e fundamentalmente il sistema scolastico segregatore? No di certo...

Crudele dilemma davanti alle sue scuole che sa essere partecipi del « sistema », tra la politica delle « mani pulite » e il realismo... In tale congiuntura, da una parte, si lotterà — ideologicamente — per una democratizzazione reale della scuola; d'altra parte, si agirà, concretamente, all'interno stesso del sistema scolastico in cui si trova o in cui si ha la possibilità di incontrare molti giovani in carne ed ossa. E una comunità, in funzione del suo ideale « salesiano », saprà fare la scelta, per esempio, di una sezione pre-professionale per conservare la clientela rigettata da altri (Marseille...), e rammenterà che pur scegliendo per il « ricupero », ciò non le consente di avere automaticamente la coscienza

a posto, perché il « ricupero » può essere fatto anche in favore dei giovani borghesi. Ed anche scegliendo il CET (collegio di insegnamento tecnico), non è sufficiente per garantirgli necessariamente una buona coscienza, perché per il proletariato il CET è già quasi un lusso!<sup>14</sup> Bisogna fare una scelta delle scelte. Anche in questo una comunità salesiana riserverà la sua predilezione per i più poveri, come è detto negli Orientamenti del Capitolo ispettoriale speciale di Viviers nel 1972.

Dovrà ancora conservare nella scuola i posti di potere, che non si confondono sempre con i posti chiave, quando ormai la partecipazione effettiva dei laici vi diviene ogni giorno più forte? È difficile rispondervi in maniera generale. Abbandonare il potere potrà essere evangelico e testimoniare una reale volontà di servizio e di povertà e, in casi precisi (Ressins, Gradignan...), agli occhi non solo dei laici ma anche dei giovani. E ciò non può essere indifferente in una società tiranneggiata dalla sete di danaro e di potere.<sup>15</sup>

Se si colloca in queste prospettive, la scelta fatta dai salesiani di Guadalajara (Messico) di passare le loro scuole alle Volontarie di Don Bosco può essere valutata concretamente come un vero progresso, anche se non risolve il problema della scuola in una società capitalista.<sup>16</sup>

### **Pedagogia salesiana e lotta contro l'ingiustizia**

Terminando vorrei sottolineare l'importanza della pedagogia salesiana nella lotta contro l'ingiustizia. Mi sembra di riscontrarvi degli elementi essenziali per una liberazione totale dell'uomo. Due, in particolare, mi paiono fondamentali: la dignità di ogni essere umano e la dignità dei figli di Dio.

*La dignità di ogni essere umano:* « ... in un mondo in cui l'uomo e il fanciullo sono annientati, dissecati, triturati, classificati, psicanalizzati, in cui i fanciulli e gli uomini servono da materia prima o da cavie, il Signore vi ha affidato una pedagogia

<sup>14</sup> Cfr C. BAUDELLOT e R. ESTABLET, *L'Ecole capitaliste en France*, Paris, Ed. Maspero, 1971, p. 78, 81.

<sup>15</sup> Cfr *Évangélisation et Ecole chrétienne*, document de la commission mixte des Religieux enseignants, mai 1975, p. 5.

<sup>16</sup> Cfr ANS, luglio agosto 1975, p. 17.

in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua debolezza, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovata, ringiovanita, arricchita delle scoperte moderne, adattata ai grossi capovolgimenti prodotti dal ventesimo secolo e dai drammi sconosciuti a Don Bosco. Ma conservatela. Cambiate tutto, perdetevi le vostre case, che cosa importa! Ma conservatevi, facendolo palpitare in migliaia di petti, il modo con cui Don Bosco amava e salvava i giovani! ».<sup>17</sup>

Don Bosco ci domanda di riconoscere la dignità di ogni essere. Egli si ingegna a manifestarla anche al più piccolo e sprovveduto. Quando doniamo a qualcuno il senso della sua dignità e del rispetto di se stesso — il senso dell'uomo —, abbiamo fatto molto per il miglioramento della società. Tutto il famoso sforzo di « coscientizzazione », dispiegato dai cristiani dell'America Latina, tocca questo aspetto.

Potremmo anche chiederci, in questa prospettiva, che cosa intende la Famiglia salesiana sotto i termini « povero », « gioventù povera ». In realtà nessun uomo si chiama « povero », ma dice: « io sono operaio », « io sono contadino ». Nell'approccio all'uomo, occorre raggiungerlo in ciò che egli dice di sé e in ciò che si riconosce.<sup>18</sup> Altrimenti rimaniamo nella vaporosità dei buoni sentimenti (« ci si occupa dei poveri! »), mettiamo l'accento sull'aiuto che noi portiamo a questi « sfortunati » — e al contrario, dimentichiamo il senso della dignità dell'« uomo concreto » — capaci loro stessi di organizzarsi per far valere i loro diritti...

*La dignità dei figli di Dio.* Pur collaborando agli sforzi di liberazione dell'uomo, intrapresi da tante persone di buona volontà, la pedagogia salesiana non dimentica la sua dimensione soprannaturale. Liberato nel Cristo e dal Cristo, risuscitato dal male, dal peccato, dalla morte, l'essere umano non raggiunge la sua dignità totale se non attinge alla dignità dei figli di Dio. C'è una stretta relazione tra il perseguire la giustizia umana per liberare l'uomo dalle ineguaglianze, dalle oppressioni e dal male (frutto del peccato) e il raggiungere la salvezza in Gesù Cristo

<sup>17</sup> Da una conferenza di P. Duvallet, indirizzata ai teologi di Lione-Fontanières, nel 1967.

<sup>18</sup> Cfr NR, 16.

che la Chiesa deve annunciare.<sup>19</sup> Don Bosco proclama: « Da mihi animas, coetera tolle... », ma è ben persuaso che i suoi ragazzi non potranno incontrarsi col Signore Gesù nel pane eucaristico, se non fornisce loro il pane di cui mancano, il tetto, il mestiere... La sua pedagogia sacramentaria (Eucaristia-Penitenza davanti alla quale non vi è né ricco né povero, ma dei figli di Dio uguali in tutto) non è eterea...

L'originalità della salvezza cristiana resta da definire sempre più e sempre meglio, prima di tutto perché non sia dimenticata per coloro che lottano in vista di una realizzazione molto concreta del Regno, e poi perché la paura di non essere fedele ai dati della fede non sia una scusa di fronte alla tentazione di rifugiarsi in una concezione fin troppo spirituale o individualista della liberazione portata dal Cristo.<sup>20</sup>

Occorre ancora cercare, nella pedagogia di Don Bosco, altri tratti caratteristici che mirano a trasformare profondamente i rapporti e le relazioni nella società e a smorzarvi l'istinto di dominio e di possesso. Ne segnaliamo alcuni: Don Bosco domanda ai « superiori » un'atteggiamento di « fratello maggiore »; domanda all'educatore la presenza ai giovani, la « vita con », la partecipazione alla loro vita; sollecita continuamente la collaborazione dei giovani (la creazione delle compagnie). La pedagogia salesiana si appella alla ragione (niente che non sia spiegato ai cuori = le relazioni familiari), alla libertà dei giovani (« senza di voi non posso fare niente... »).<sup>21</sup>

Con Don Bosco, la Famiglia salesiana può approfondire il senso totale della liberazione umana. In lui, essa trova un educatore cristiano che l'aiuta a scavare l'originalità della salvezza dell'uomo nel Signore Gesù.

<sup>19</sup> P. CASTEL, in *Informations catholiques internationales*, n. 465 (1974) 6.

<sup>20</sup> AA 4.

<sup>21</sup> MB, VII, 504.